

Egredo dott. Cancrini, ho visto il film di Olmi «Cantando dietro i paraventi» e mi sono chiesta se film come questi siano confezionati per farci accettare il mondo per come è o se vorrebbero darci una vaga speranza di poterlo almeno un po' modificare. Il finale della resa della «piratessa» di fronte alla colossale bocca di cannone non è molto dissimile dal finale di «La vita è bella» di Benigni... anche in questo caso il premio di tanto eroico «ardire» è un enorme carro armato, metafora evidentissima di trionfo del potere forte che quando «stravince» ha modo anche di mostrare il suo lato benevolo... «mettiamo dei fiori nei nostri cannoni» è uno slogan che mi è ritornato alla mente quasi automaticamente, ma mi è venuto alla mente anche di aver letto che i cagnolini legati per essere vivisezionati a scopo di esperimento, come ultimo gesto diano una leccatina alle mani del medico che li sta legando, un istintivo, ultimo tentativo di chiedere pietà... o vogliamo chiamarlo «amore»? Sì, ma teniamone conto quando affrontiamo il tema complesso della violenza e delle reazioni umane ad essa collegate.

Ada Mauri



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail [csfr@pronet.it](mailto:csfr@pronet.it) o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

# Ai cittadini serve uno Stato forte Ai potenti uno Stato complice

LUIGI CANCRINI

Ho avuto un'impressione diversa sul finale del film di cui lei parla. Quello che mi è sembrato di capire è che i pirati del film si erano trovati ad essere gli strumenti non consapevoli di quello che oggi potrebbe essere chiamato un gruppo di interessi di cui avevano servito a lungo l'avidità e che aveva poi deciso di sbarazzarsi di loro con l'aiuto di uno Stato (il vecchio imperatore) che non riusciva a capire quello che accadeva e che combatteva contro i pirati all'inter-

no di una logica di complicità proprio con questo gruppo. Nel finale il nuovo imperatore, che ha preso il posto del padre sembra capire chi sono i veri nemici dello Stato ed offre alla vedova del pirata ucciso qualche anno prima, la «piratessa», una occasione di pace. Favola di quello che dovrebbe essere sempre «il buon governo» di un paese la storia raccontata da Olmi è, a mio avviso, la storia di quello che i governi dovrebbero sempre fare: distinguendo la violenza di chi ragisce ad una situazione

ne di vita inaccettabile da quella di chi, protetto dal denaro e dal potere, utilizza un altro tipo di violenza, subdola e molto più efficace. Il gioco del potere rappresentato dalla favola è straordinariamente simile, infatti, a quello che si gioca fra lo Stato e i suoi amministratori, i rappresentanti del potere economico e i cittadini. Un'alleanza perversa fra Stato e potere economico divide la gente, suscita violenze che dividono quelli che si vedono privati dei loro diritti mettendo gli uni contro gli altri, favo-

risce la pirateria e la demagogia dei piccoli capi. Propone la necessità di un cambiamento legato al rispetto dei diritti di tutti. Ci sono somiglianze importanti fra gli avvenimenti raccontati nel film e quelli cui ci troviamo di fronte oggi nel mezzo di una crisi che riguarda tutta la civiltà occidentale? Io direi proprio di sì. A livello dei singoli paesi, storie come quelle di Enron o di Parmalat propongono tutta la pericolosità sociale e politica di quella che è una tendenza cieca all'accumulazione del denaro.

Uno Stato complice è uno Stato che non vuole o non può esercitare i controlli efficaci sulle attività di chi solo a tale accumulazione si dedica. La commistione di interessi fra responsabili del governo e titolari di imprese guidate solo dalla logica del profitto nasce naturalmente, oggi, dal loro appartenere allo stesso gruppo di persone troppo potenti, dalla loro tendenza a frequentare gli stessi luoghi, a vivere lo stesso tipo di vita, a sentirsi parte dello stesso gruppo di «eletti». Finanziare la politica

riuscendo a fare in modo di veder rappresentati e difesi direttamente nel governo i propri interessi particolari è il modo più forte e più incisivo di costruire un'alleanza perversa con lo Stato da parte di quelli che sono i detentori del potere economico. Lo scontro sociale si sviluppa inevitabilmente, a questo punto, fra coloro che restano fuori da questa alleanza. Pirati contro contadini nel film di Olmi, cittadini italiani contro emigranti, lavoratori dei trasporti contro cittadini che di trasporti

hanno bisogno, detentori di piccoli privilegi contro chi ancora non ne ha nei paesi democratici di oggi. Dando luogo a lotte piccole, dolorose e sostanzialmente inutili fra pirati subdolamente istigati da chi ha interesse a farlo e gente comune. Fino al momento in cui (è questo l'obiettivo cui dobbiamo continuare a tendere anche oggi) il governo degli stati democratici non torna in mani più affidabili: mani di persone in grado di tutelare l'interesse di tutti, di non farsi condizionare dalla logica di chi ha più soldi e più potere, di disarmare i «pirati» utilizzando fino in fondo gli strumenti di cui è sempre in possesso il governo di uno Stato fondato sui principi della democrazia.

Sul piano della politica internazionale, ugualmente, la favola di Olmi si propone come una metafora estremamente interessante della situazione in cui ci troviamo oggi. Un'economia succube, in tutto il pianeta, dell'interesse di piccoli gruppi a capo delle grandi multinazionali, grandi masse di persone abbandonate a se stesse, pirati (i terroristi) che lottano contro i governi in nome di idealità in cui nessuno si può riconoscere: aiutando, alla fine, chi dall'interno di quei governi utilizza le guerre come strumento di allargamento del proprio potere e di protezione degli interessi economici più forti. Quello dei pirati, infatti, è sempre stato un ruolo estremamente ambiguo. L'illegalità e la violenza dei loro comportamenti li mettono inevitabilmente al di fuori della possibilità di rappresentare in modo politicamente utile gli interessi dei popoli oppressi. La repressione cieca cui essi danno occasione e pretesto determina spesso danni ulteriori proprio a livello di questi ultimi anche se quello che succede, a volte, è che molti sentono di potersi riconoscere nella sfida che essi lanciano all'organizzazione profondamente ingiusta del mondo in cui essi sono costretti a vivere. La possibilità di passare da risposte basate sulla guerra a risposte basate sul riconoscimento dei propri torti e delle ragioni degli altri non può dipendere, anche qui, da un cambiamento profondo nelle attitudini di quelli che hanno responsabilità di governo. Mettere fiori nei propri cannoni significherebbe qui prendere sul serio i problemi legati alle ingiustizie colossali di distribuzione della ricchezza e del potere. Riconoscendo che l'odio agito dai «pirati» contro l'occidente è un odio che si basa su motivazioni comprensibili, che debbono essere prese sul serio. Interrompendo la complicità sostanziale che si è determinata, nei fatti, fra chi vuole soltanto accumulare denaro e i terroristi che oscurano, rendendole irriconoscibili, le buone ragioni dei poteri di tutto il mondo. Rendendo apparentemente necessarie guerre che servono soltanto a non far cambiare nulla. Ricorrenza di pace, il Natale dovrebbe aiutarci tutti a riflettere sulle ragioni profonde delle guerre che hanno insanguinato i primi anni del nuovo millennio. Quella che ci serve è una riflessione pacata, del tipo di quella che ispira le scelte del nuovo giovane imperatore e della «piratessa». In fondo la possibilità di apprendere qualcosa dalle favole esiste sempre. Gli uomini sono in grado, io continuo a crederlo, di cercare e di trovare la pace di cui hanno bisogno.

Atipici di Bruno Ugolini

## Nonni a colloquio con i New global

Questi ultimi anni sono stati contrassegnati da contrapposizioni generazionali. Padri contro i figli, figli contro i padri, nonni contro i nipoti. Ad ogni piè sospinto, attraverso articoli, polemiche, romanzi, studi dottorali, le ragioni delle nuove generazioni sono state agitate come clave nei confronti dei presunti privilegi dei vecchi. E' stato così in materia di diritti. Quando si diceva e si scriveva che bisognava togliere qualche diritto ai più anziani, provvisti di un posto di lavoro sicuro. Sicuro per modo di dire, visto il susseguirsi instancabile di ristrutturazioni, prepensionamenti, messe in mobilità, veri e propri licenziamenti. Un taglio virtuoso, sostenevano, per poter far crescere qualche diritto a favore di ragazzi costretti a lavori "intermittenti", di tre mesi in tre mesi e a volte anche meno, senza alcuna tutela. Era un progetto di "redistribuzione" che è apparso in tutta la sua forza nel corso dell'accesa diatriba sul famoso articolo diciotto, quello dei licenziamenti facili. Togliamo l'articolo diciotto

ai lavoratori tradizionali - questo era il ragionamento - magari per introdurre qualche sicurezza in più a favore dei lavoratori atipici che non hanno alcuno statuto del lavoro a disposizione. Altre contrapposizioni sono state innescate nel corso dell'infinita discussione sul sistema pensionistico. Anche qui i tagli, i ridimensionamenti, previsti per chi potrebbe andare in pensione fra qualche anno, erano accompagnati dalla litania sul fatto che stanno molto peggio quelli che entrano ora nel lavoro o nei lavori e hanno di fronte una prospettiva drammatica, per quanto riguarda le loro future pensioni. Come se togliendo ai primi, i secondi fossero automaticamente favoriti. C'è anche però chi si muove per impedire queste spaccature sociali. E' il sindacato. Un'organizzazione in particolare, lo Spi Cgil e la sua rivista "Libera Età", hanno deciso di studiare iniziative giornalistiche per favorire proprio un dialogo, un colloquio tra giovani e anziani. La segretaria generale Betty Leone in un'intervista alla rivi-

sta, curata dal direttore Giorgio Nardinocchi, ha rilevato il fatto che nelle ultime manifestazioni, come quella del sei dicembre, si sono visti davvero tanti giovani. Una novità. "I giovani d'oggi hanno recuperato", dice la Leone, "la voglia di giustizia sociale che si era persa nella generazione precedente... Noi non possiamo deludere l'idea che si possa ancora lavorare per una società più giusta. Loro si sentono cittadini del mondo. E sono convinti che le regole dell'economia non siano così strette e che si debba ragionare di giustizia anche internazionale". E' una specie di braccio teso anche ai ragazzi dei movimenti, ai New Global, per vincere incomprensioni reciproche, per capirsi meglio. "Noi abbiamo trasmesso loro i nostri valori, loro ci possono insegnare con quali occhi guardare alla modernità senza perdere i nostri ideali. Ecco, sarebbe bello invertire il lavoro che abbiamo fatto in questi anni e chiedere ai giovani d'insegnarci a ragionare un po' con la loro testa, come noi chiediamo loro di non cancellare la nostra memoria".

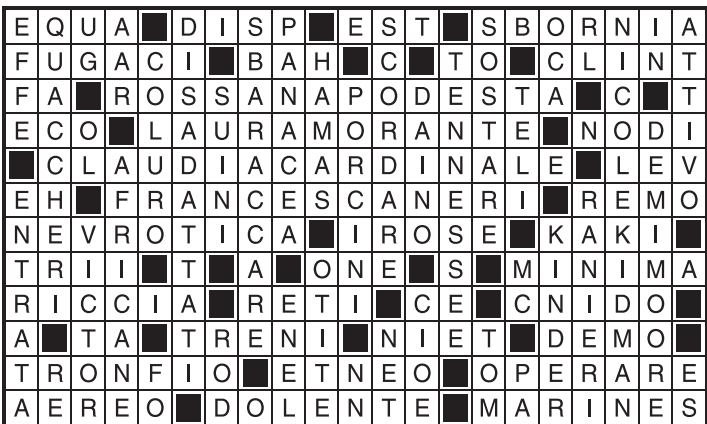
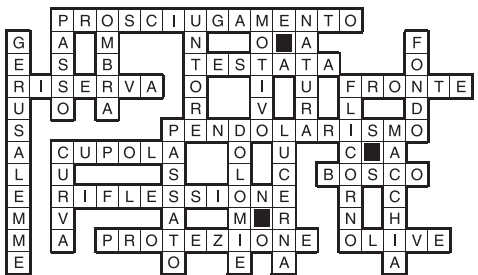
la foto del giorno



Momenti di riflessione: un macaco siede sopra una sorgente di acqua calda nel giardino botanico di Hakodate, nel nord del Giappone

Soluzioni

Pausa di riflessione



Uno, due o tre?: la risposta esatta è la n. 2

Il compleanno: Piperione compie 37 anni

Indovinelli: il terremoto; il livido; l'albergatore.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma  
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publicompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 28 dicembre è stata di 156.260 copie